

Augé Uno dei primi antropologi che hanno saputo rivolgere lo sguardo verso l'Occidente

Dalle palafitte alla metropolitana



→ Marc Augé
→ **STRANIERO A ME STESSO**
trad. di Fabrizio Grillenzoni
→ Bollati Boringhieri, pp. 180, €16



MARCO AIME

Tanto il titolo italiano, *Straniero a me stesso*, quanto quello originale, *La vie en double*, rendono perfettamente l'idea del senso che quest'ultima fatica di Marc Augé racchiude tra le sue pagine. «Tutte le mie vite di etnologo» recita il sottotitolo e queste vite sono state in gran parte spese lontano da casa.

Intrecciando la storia delle sue ricerche con le sue vicende personali e con la storia tout court, essendo ormai sull'ottantina, Augé ripercorre e ricostruisce un pezzo di storia dell'antropologia.

Dai suoi primi approcci con l'Africa in un Algeria non ancora indipendente, con la divisa dell'esercito francese e i gradi di sottotenente, alle prime ricerche vere e proprie, in un continente che aveva appena conosciuto l'indipendenza.

La ricerca sul campo è una sorta di rito iniziatico per un antropologo ed è stato in Costa d'Avorio che Augé ha messo alla prova per la prima volta le sue competenze, sul litorale alladiano, tra le popola-

zioni lagunari, esponente di spicco di una generazione «di

mezzo» nella storia dell'antropologia. Era finita la prima fase, quella delle grandi monografie classiche e in qualche

modo si stavano cercando nuove vie, anche se la svolta postmoderna era ancora lontana. Ciò che caratterizzava però i ricercatori di quel periodo, ci dice Augé, è che spesso provenivano da altre discipline e questo segnava un nuovo passo nel cammino della disciplina.

Anni di indipendenza dell'Africa, ma anche anni di fermento e rivolte in Europa e in

particolare in Francia. Augé ricorda con ironia di aver lasciato la Francia per l'Africa nell'aprile del 1968, un mese prima della celebre rivolta giovanile, che il mancato protagonista, assolutamente simpatizzante di sinistra, definisce però un fallimento sul piano politico. È sul piano rituale che il '68 ha dato i suoi frutti migliori, rimodellando i rapporti tra le persone. Augé racconta il Maggio francese, visto dall'Africa, le speranze e le illusioni viste da una prospettiva diversa.

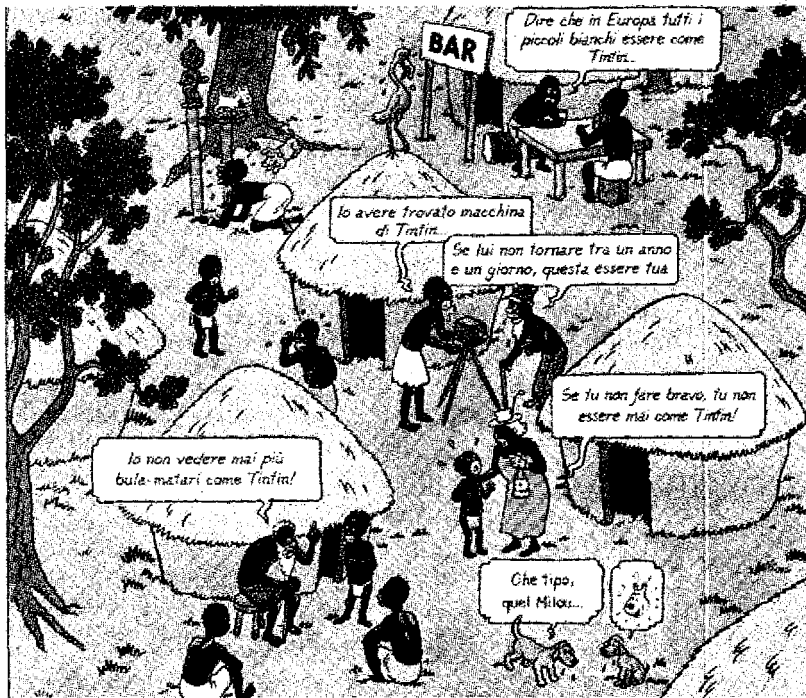
Dall'etnografia classica del villaggio al metrò: Augé è stato uno dei primi antropologi che hanno saputo voltare il capo e rivolgere il loro sguardo verso

la società occidentale. Dalla metropolitana parigina, alle manifestazioni sportive, dall'urbanistica al turismo fino alla formulazione di quell'espressione di cui Augé stesso ammette di essere stato creatore, ma anche vittima: *nonluoghi*. Coniata per definire quei moderni spazi di incontro, neutri, privi di legame storico e sociale con il territorio che li circonda, questo termine ha finito per essere fin troppo semplificato e utilizzato per ogni stagione.

Il racconto di Augé, che non è una semplice autobiografia, ma una vera e propria riflessione sulla sua disciplina e sui mutamenti politici e sociali avvenuti nel corso della sua vita, sempre osservati con l'occhio dell'etnologo e narrati con la leggerezza e la piacevolezza che da sempre caratterizza la sua scrittura.

Non a caso c'è anche un capi-

tolo sul rapporto tra antropologia e letteratura: Augé ama il testo e le parole. Per certi versi questo libro potrebbe essere paragonato a *Tristi tropici*, ma Augé non ha la vocazione profetica di Lévi-Strauss e neppure il suo sguardo giudicante e un po' snob sull'umanità. Augé osserva il mondo con un sorriso, sa essere profondo, ma in modo lieve, senza mai perdere la tenerezza.



**IN CONGO
CON TINTIN**

Qui a sin., una tavola di Tintin in Congo, tra le innumerevoli «esplorazioni» del formidabile piccolo eroe di Hergé, investigatore e antropologo, che ora, con Nel paese dei Soviets, apre la collana Rizzoli Lizard «Le avventure di Tintin», con l'imprimatur di Philippe Daverio. Usciranno 8 volumi, già in libreria i primi 4, ciascuno a €14,90.



«Straniero a me stesso»: il teorico dei «nonluoghi» tra ricerche sul campo e vita personale

Un'opera che può essere paragonata a «Tristi tropici», profonda ma lieve, senza la vocazione profetica di Lévi-Strauss

